

I mosaici

Autor(en): **Delbarre-Bärtschi, Sophie**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **30 (2018)**

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737979>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I mosaici

Sophie Delbarre-Bärtschi

Archeologa, conservatrice Site et Musée romains – Avenches

La tecnica del mosaico, la cui origine è da ricercarsi in Grecia durante il IV secolo a.C., è un tipo di decorazione che è stato particolarmente apprezzato dai Romani. La maggior parte dei mosaici ricopre i pavimenti, ma ve ne sono anche a decorazione di pareti o addirittura soffitti. Composti da migliaia di piccoli cubetti, generalmente in pietra, i mosaici sono caratterizzati da motivi estremamente variegati che vanno dal monocromatico a veri e propri quadri con scene figurate complesse, disegnati con una gamma di colori dalle sfumature di una ricchezza incredibile. Lo studio di queste decorazioni consente di affrontare moltissimi aspetti del mondo greco-romano. La fabbricazione dei mosaici è opera di artigiani. La loro messa in opera è parte integrante dell'architettura degli edifici e rientra nel programma decorativo degli ambienti (insieme a pitture, rivestimenti marmorei, stucchi) finanziato verosimilmente dal proprietario. I motivi dei mosaici sono molto variegati e mettono in luce stili locali o regionali; le scene figurate, tratte sia dalla mitologia e dalla letteratura antica sia dalla vita quotidiana, completano le nostre conoscenze relative a queste rappresentazioni che si incontrano spesso su altri supporti (come le pitture murali, i bassorilievi oppure la ceramica). Il mosaico rappresenta quindi un supporto privilegiato per avvicinarsi sia all'economia e all'organizzazione della società dell'epoca, che all'architettura, alla storia dell'arte e alla letteratura antiche.

La storia

In Grecia, i primi mosaici fatti da ciottoli risalgono al IV secolo a.C. Il tappeto musivo, spesso a decorazione figurativa policroma, si trova al centro degli ambienti e si compone di bordature concentriche attorno a un pannello principale. A partire dalla fine del IV secolo a.C. alcuni mosaicisti aggiungono delle lame di piombo tra i ciottoli in modo da rendere più preciso il contorno delle figure e i dettagli anatomici. La tecnica delle tessere, elementi tagliati a forma di cubetti, appare nel III secolo a.C. e permette di raggiungere, nel corso del secolo successivo, un grado di finezza senza pari nella resa dei dettagli. In questo periodo alcune botteghe, come quelle installate ad Alessandria, si specializzano nella fabbricazione di piccoli quadri (*emblema*) elaborati in

- 1 Mosaico della *venatio* dalla villa di Vallon (FR).
(foto Service archéologique de l'Etat de Fribourg, J. Mühlhauser)
- 2 Mosaico della villa di Oberweningen (ZH) con firma *Attilius fecit*. Museo nazionale svizzero, Zurigo.
(foto Kantonsarchäologie - Zürich, M. Bachmann)
- 3 Tessere in vetro e conchiglie provenienti da un mosaico parietale della villa di Orbe (VD).
(foto Fibbi/Aeppli, Grandson)

officina e poi trasportati ed inseriti nel pavimento da decorare. Le loro tessere misurano spesso solo qualche millimetro e danno l'illusione di quadri dipinti.

I Romani apprezzeranno le decorazioni a mosaico a partire dal periodo repubblicano. I più ricchi ordinano i loro quadri musivi alle officine alessandrine, come si può ad esempio vedere a Pompei o a Ercolano, mentre i mosaicisti romani si specializzano nella fabbricazione di tappeti musivi *in situ* e le cui composizioni geometriche, talvolta molto complesse, si estendono a tutta la superficie dei locali. Al giorno d'oggi conosciamo migliaia di mosaici provenienti da tutte le regioni dell'Impero, ciò a prova dell'importanza di questo tipo di decorazione nell'architettura e cultura dei Romani.

La diffusione all'interno dell'Impero romano

Malgrado non esistano due mosaici identici in tutto l'Impero, l'utilizzo di alcuni motivi e lo stile rivelano mode e abitudini decorative diverse a seconda delle regioni e dei periodi. L'Italia ad esempio, all'inizio dell'epoca imperiale, è caratterizzata da mosaici in bianco e nero, sia nel caso di motivi geometrici che in quello di elementi figurativi. Al contrario, i pavimenti dell'Africa romana colpiscono per i loro colori sgargianti e la resa dei motivi geometrici in chiave sempre più vegetalistica, che danno forma a decorazioni particolarmente lussureggianti.

La parte orientale dell'Impero rimane abbastanza fedele ai modelli dei mosaici della Grecia ellenistica. Un tappeto centrale, che spesso illustra una scena figurata, è posizionato in mezzo al locale; questo mosaico è circondato da cornici concentriche ornate da motivi variegati. Le scene rappresentate su questi pavimenti s'ispirano spesso a episodi mitologici talvolta provenienti da fonti letterarie relativamente rare: ciò attesta l'elevato livello cul-



1



2

turale dell'élite locale. Nelle province nord-occidentali dell'Impero, che sia in Gallia, Germania, penisola iberica o Bretagna romana, i mosaici presentano generalmente una composizione geometrica disegnata in nero su sfondo bianco, all'interno della quale s'inseriscono elementi colorati (fig. 1). I motivi più frequenti sono i fioroni stilizzati e alcuni motivi utilizzati per le cornici, tra i quali trecce a due, tre o quattro fili, ma anche scene figurate. Animali e personaggi occupano allora le forme geometriche determinate dallo schema generale della decorazione (cerchi, quadrati, esagoni, ottoni, ecc.) o eventualmente un tappeto di più grandi dimensioni integrato

autore latino di un'opera intitolata *Storia Naturale* (libro XXXVI, 184). Questo mosaicista, denominato Sosos di Pergamo, lavorava verosimilmente nella parte orientale del Mediterraneo durante il II o I secolo a.C. Sui pavimenti appaiono talvolta altri nomi, come quello dell'artigiano o eventualmente del committente della decorazione, come è il caso del mosaico di Oberweningen (ZH) sul quale figura l'iscrizione "Attilius fecit" (Attilius [l'] ha fatto). Queste menzioni sono comunemente molto rare (fig. 2).

I mosaicisti sono organizzati in officine in cui lavorano artigiani più o meno qualificati, come riportato dall'E-

nella trama geometrica.

La diffusione di alcuni motivi o di composizioni particolari sembra aver seguito le grandi vie di comunicazione dell'epoca. Sull'Altipiano svizzero, ad esempio, lo stile dei mosaici si situa così all'incrocio di diverse correnti provenienti sia dall'Italia, sia dalla valle del Rodano, sia dalla regione dei Treveri.

Gli atelier

Sul lavoro dei mosaicisti nell'Antichità ci sono pervenute poche informazioni. I testi dell'epoca non menzionano praticamente mai questa produzione considerata probabilmente come minore. Il nome di un solo mosaicista è menzionato da Plinio il Vecchio,

I mosaici pavimentali sono composti in gran parte da piccoli cubetti in pietra, chiamati tessere, tagliati in pietra locale. Sembra che i mosaicisti non si allontanassero più di 200-300 chilometri per approvvigionarsi di materie prime e privilegiassero rocce molto accessibili che si trovavano nelle vicinanze del luogo di posa del mosaico. Così avvenne in particolare nel caso dei colori più utilizzati, il bianco e il nero. Il colore naturale di queste pietre offre una ricca gamma di tonalità che può essere completata nel caso di bisogno, per i toni più rari, da qualche tessera in terra cotta (offrendo sfumature di rosso, rosa, arancione o bruno) o da cubetti in pasta vitrea opaca di colore vivo (blu, verde, rosso, giallo, nero intenso). Sul territorio svizzero, i mosaicisti utilizzano soprattutto il calcare del Giura, le arenarie

e le molasse dell'Altipiano e delle Alpi, i ciottoli trasportati dai fiumi e le tipologie di marmo conosciute nella regione. In compenso, in Africa romana ad esempio, gli artigiani si riforniscono soprattutto di marmi colorati, abbondanti nella zona. La gran parte dei mosaici pavimentali è formata unicamente da tessere in pietra, abbellite talvolta con circa l'1% di tessere tagliate in altri materiali (terracotta, vetro). Le decorazioni parietali o su soffitti si compongono per la maggior parte di tessere vitree, più leggere di quelle in pietra e dai colori più cangianti che favoriscono il luccichio dell'acqua di vasche o fontane (fig. 3). Altri materiali, quali conchiglie, rivestimenti dipinti, stucchi e alcune tessere in pietra possono completare queste decorazioni parietali. Se i mosaici formati da un tappeto di tessere (*opus tessellatum*) sono

più frequenti in epoca romana, alcune decorazioni più semplici sono caratterizzate dall'inserimento di alcune tessere, di schegge in pietra o frammenti di terracotta in un suolo in calcestruzzo grigio o rosato. I pavimenti più ricchi sono costituiti da placchette di forma diversa (*opus sectile*), spesso tagliati in marmi colorati importati da famose cave dell'area mediterranea.



3

ditto di Diocleziano (301 d.C.), testo celebre che elenca salari e prezzi di numerosi settori di attività dell'epoca. Il testo menziona il *tessellarius* che guadagna 50 denari al giorno, il *musivarius* che ne riceve 60 e infine il *pictor imaginarius* di status sociale evidentemente più alto che guadagna 150 denari al giorno. Non sono note le qualifiche precise di queste diverse categorie di mosaicisti, ma si può immaginare che i meno pagati svolgessero i compiti più semplici (i bordi a tinta unita, per esempio), gli artigiani un po' più qualificati i motivi più complessi e il *pictor imaginarius* disegnasse le scene figurate e componesse il pavimento secondo il volere del committente. Con 50-60 denari al giorno il salario dei mosaicisti è simile a quello dei semplici fornai o dei fabbri.

Alcuni ritrovamenti sul campo possono evocare il lavoro degli artigiani. Talvolta appaiono scarti del taglio delle tessere (fig. 4) o le linee preparatorie tracciate sulla calce per facilitarne la loro posa; ciò prova che i mosaicisti romani preparavano il materiale nelle vicinanze dei mosaici che fabbricavano.

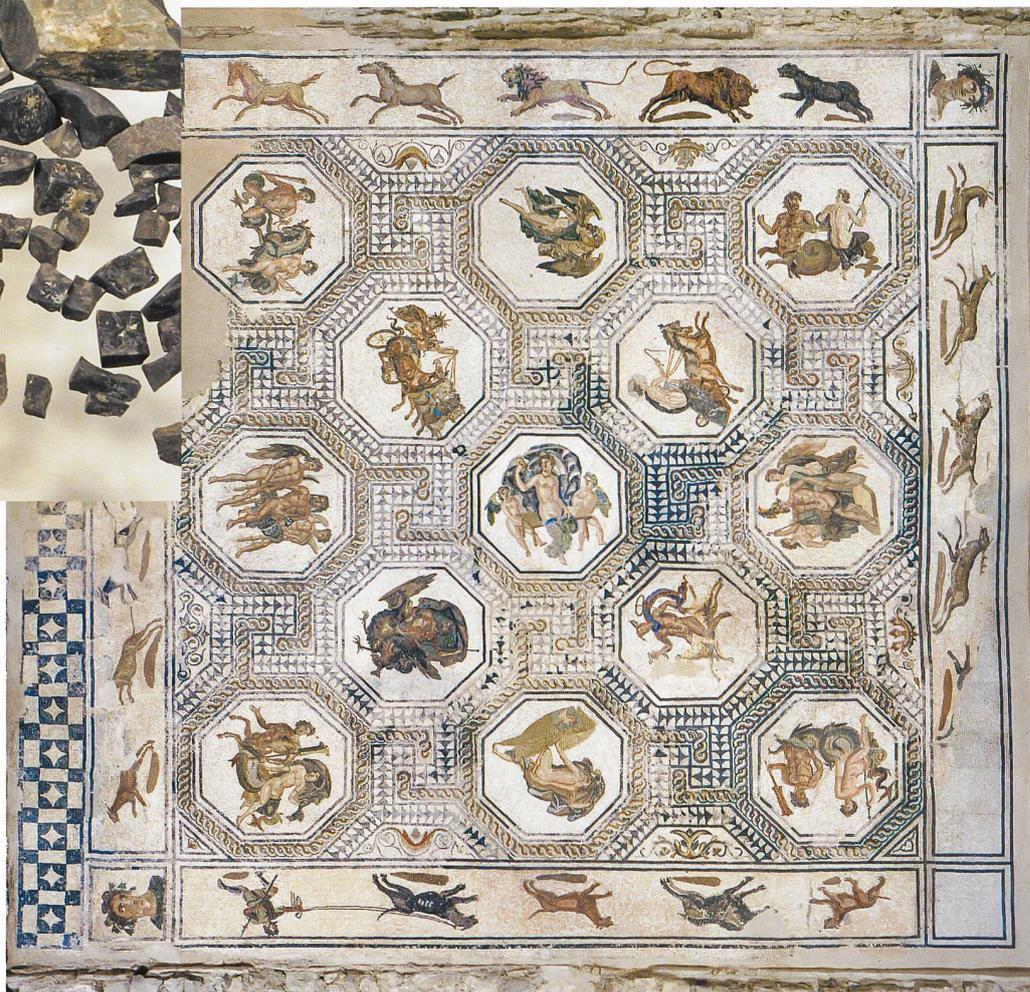
I mosaici in Svizzera

Il territorio svizzero conta ad oggi 580 mosaici, rinvenuti nei grandi agglomerati di epoca romana (110 ad Avenches, 69 ad Augst, 9 a Nyon), ma anche negli agglomerati secondari (Losanna-Vidy, Zurigo) e nelle numerose *villae* conosciute sia sull'Altipiano svizzero che nelle basse valli giurassiane e alpine. La maggior parte dei mosaici decorava il pavimento di case, sia in città che in campagna, ed è stata posata tra il 150 e il 230 d.C. in saloni da ricevimento o in sale da bagno private. In quest'ultime sono attestati anche alcuni resti di mosaici parietali con tessere di vetro e conchiglie (Orbe, Avenches). Le case più ricche possedevano in media uno o due mosaici, ma alcuni edifici particolarmente sfarzosi, come le *villae* di Orbe (VD) (fig. 5), di Colombier (NE) o di Munzach (BL), vantavano più di una decina di tappeti musivi pavimentali. Negli agglomerati, i bagni pubblici erano generalmente decorati con mosaici. Anche i più precoci di questi, costruiti a partire dall'inizio del I secolo per esempio a Massongex (VS) o ad Avenches, possedevano tali decorazioni. Più rari, i pavimenti negli edifici collegati ad un *forum* sono conosciuti a Martigny, Nyon e Avenches.

In Svizzera solo una quarantina di mosaici presenta una



4



5



6

scena figurata. Gran parte di questi orna abitazioni di *Aventicum* o *villae* site nei dintorni (Vallon, Yvonand, Orbe). A Nyon, un celebre mosaico, detto di Artemide e illustrante un lungo corteo marino guidato da Nettuno, decorava il portico del *forum* della città. L'agglomerato di Augst ha invece regalato un bel mosaico sul quale figurano coppie di gladiatori (fig. 6) e la *villa* di Munzach, situata nelle vicinanze, possedeva diversi pavimenti con decorazione figurata, tra i quali uno con corsa di carri. Sul territorio svizzero la fabbricazione di mosaici sembra arrestarsi prima della metà del III secolo. Si conoscono solo pochi esempi più tardivi, datati tra la fine del III secolo e la metà del VII, nella decorazione di edifici paleocristiani (come il gruppo episcopale di Ginevra o la chiesa di Santo Stefano di Coira).

In Ticino, i mosaici finora attestati provengono soprattutto dal Sottoceneri. Il pavimento musivo meglio con-



7

- 4 Scarti di taglio di tessere rinvenuti nel 2010 nel palazzo di Derrière la Tour ad Avenches (VD). (foto Site et Musée romains - Avenches)
- 5 Mosaico degli dei della settimana, *villa* di Orbe (VD). (foto Fibbi/Aeppli, Grandson)
- 6 Dettaglio del mosaico dei gladiatori di Augst (BL). (foto Römerstadt Augusta Raurica)
- 7 Frammento del mosaico di Mendrisio rinvenuto nel 2002. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

servato, scoperto in parte nel 1911, poi nel 2002 (fig. 7) e completato da scavi intrapresi in questi ultimi anni, è in corso di studio da parte di Ilaria Verga (tesi di dottorato sul sito di Mendrisio, Università di Neuchâtel). Il secondo insieme importante, ovvero una decorazione in *opus sectile*, orna il suolo del battistero paleocristiano di Riva San Vitale.

Traduzione di Emanuela Guerra Ferretti

BIBLIOGRAFIA

BALMELLE C. – ERISTOV H. – MONIER F. 2011 (a cura di), *Décor et architecture en Gaule entre l'Antiquité et le Haut Moyen Âge, mosaïque, peinture, stuc: actes du colloque international, Université de Toulouse II-Le Mirail, 9-12 octobre 2008*, Aquitania, Suppl. 20, Bordeaux.

DELBARRE-BÄRTSCHI S. 2010, *Du nouveau sur le travail des mosaïstes à Avenches*, "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 52, pp. 143-154.

DELBARRE-BÄRTSCHI S. 2014, *Les mosaïques romaines en Suisse. Avec un complément de l'inventaire de Victorine von Gonzenbach, publié en 1961*, Antiqua, 53, Basilea.

DUNBABIN K. M. D. 1999, *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge.

GUIMIER-SORBETS A.-M. 2011, *Mosaïque antique, les dernières découvertes*, "Dossiers d'archéologie", 346.

LAVAGNE H. 1987, *La mosaïque*, Que sais-je?, 2361, Parigi.

PAPPALARDO U. – CIARDIELLO R. 2010, *Mosaïques grecques et romaines*, Parigi.